

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

1 febbraio 2000

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE	Pag.	1
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVII GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI	»	13
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA	»	18
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE Roma, 24-27 gennaio 2000	»	23
NOMINE	»	31

Sped. in A.P. art. 2 - comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Roma

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - febbraio 2000

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2000

In questo anno giubilare – dice il Papa nel presente messaggio – la Chiesa, nel ricordo vivissimo del suo Signore, intende confermare la propria vocazione e missione di essere in Cristo strumento di pace nel mondo e per il mondo.

Con questo messaggio il Santo Padre chiede l'impegno di costruire la pace e la giustizia ai fedeli cattolici, ai fratelli delle altre chiese e comunità ecclesiali, ai credenti di altre religioni e a tutti gli uomini e donne di buona volontà.

Pace in terra agli uomini, che Dio ama!

1. - È questo l'annuncio degli Angeli che, 2000 anni fa, accompagnò la nascita di Gesù Cristo (cf *Lc 2,14*) e che sentiremo risuonare gioiosamente nella santa notte di Natale, quando verrà solennemente aperto il Grande Giubileo.

Questo messaggio di speranza che giunge dalla grotta di Betlemme vogliamo riproporre all'inizio del nuovo Millennio: Dio ama tutti gli uomini e le donne della terra e dona loro la speranza di un tempo nuovo, un tempo di pace. Il suo amore, pienamente rivelato nel Figlio fatto carne, è il fondamento della pace universale.

Accolto nell'intimo del cuore, esso riconcilia ciascuno con Dio e con se stesso, rinnova i rapporti tra gli uomini e suscita quella sete di fraternità capace di allontanare la tentazione della violenza e della guerra.

Il Grande Giubileo è indissolubilmente legato a questo messaggio di amore e di riconciliazione, che interpreta le più autentiche aspirazioni dell'umanità del nostro tempo.

2. - Nella prospettiva di un anno così carico di significato, a tutti rinnovo cordialmente l'augurio di pace. A tutti dico che la pace è possibile. Essa va implorata come un dono di Dio, ma anche, col suo aiuto, costruita giorno per giorno attraverso le opere della giustizia e dell'amore.

Sono certamente tanti e complessi i problemi che rendono arduo e spesso scoraggiante il cammino verso la pace, ma essa è un'esigenza profondamente radicata nel cuore di ogni uomo. Non si deve pertanto affievolire la volontà di ricercarla. A fondamento di tale ricerca dev'essere la consapevolezza che, per quanto segnata dal peccato, dall'odio e dalla violenza, l'umanità è chiamata da Dio a formare un'unica famiglia. Questo disegno divino va riconosciuto e assecondato, promuovendo la ricerca di relazioni armoniose tra le persone e i popoli, in una cultura condivisa di apertura al Trascendente, di promozione dell'uomo, di rispetto della natura.

Questo è il messaggio del Natale, questo il messaggio del Giubileo, questo il mio augurio all'inizio di un nuovo Millennio.

Con la guerra, è l'umanità a perdere

3. - Nel secolo che ci lasciamo alle spalle, l'umanità è stata duramente provata da una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di "pulizie etniche", che hanno causato inenarrabili sofferenze: milioni e milioni di vittime, famiglie e paesi distrutti, maree di profughi, miseria, fame, malattie, sottosviluppo, perdita di immense risorse. Alle radici di tanta sofferenza c'è una logica di sopraffazione, nutrita dal desiderio di dominare e di sfruttare gli altri, da ideologie di potenza o di utopismo totalitario, da insani nazionalismi o antichi odi tribali.

Talvolta alla violenza brutale e sistematica, diretta persino allo sterminio totale o all'asservimento di interi popoli e regioni, è stato necessario opporre una resistenza armata.

Il secolo XX ci lascia in eredità soprattutto un monito: le guerre sono spesso causa di altre guerre, perché alimentano odi profondi, creano situazioni di ingiustizia e calpestanto la dignità e i diritti delle

persone. Esse, in genere, non risolvono i problemi per i quali vengono combattute e pertanto, oltre ad essere spaventosamente dannose, risultano anche inutili. Con la guerra, è l'umanità a perdere. Solo nella pace e con la pace si può garantire il rispetto della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti.¹

4. - Di fronte allo scenario di guerra del secolo XX, l'onore dell'umanità è stato salvato da coloro che hanno parlato e lavorato in nome della pace.

È doveroso ricordare quanti, innumerevoli, hanno contribuito all'affermazione dei diritti umani e alla loro solenne proclamazione, alla sconfitta dei totalitarismi, alla fine del colonialismo, allo sviluppo della democrazia, alla creazione di grandi organismi internazionali. Esempi luminosi e profetici ci hanno offerto coloro che hanno improntato le loro scelte di vita al valore della non-violenza. La loro testimonianza di coerenza e fedeltà, giunta spesso fino al martirio, ha scritto pagine splendide e ricche di insegnamenti.

Tra coloro che hanno operato in nome della pace non vanno dimenticati gli uomini e le donne il cui impegno ha reso possibili grandi progressi in tutti i campi della scienza e della tecnica, consentendo di vincere tremende malattie, di migliorare e di prolungare la vita.

Non posso poi non menzionare gli stessi miei Predecessori, di venerata memoria, che hanno guidato la Chiesa nel XX secolo. Con il loro altissimo magistero e la loro infaticabile opera, hanno orientato la Chiesa nella promozione di una cultura di pace. Quasi ad emblema di questa multiforme opera si pone la felice e lungimirante intuizione di Paolo VI che, l'8 dicembre 1967, istituì la Giornata Mondiale della Pace. Di anno in anno, essa è andata consolidandosi come feconda esperienza di riflessione e di comune progettualità.

La vocazione ad essere un'unica famiglia

5. - "Pace in terra agli uomini, che Dio ama!". L'augurio evangelico ci suggerisce un'accorata domanda: sarà all'insegna della pace e di una ritrovata fraternità tra gli uomini e i popoli il secolo che inizia? Non possiamo certo prevedere il futuro.

Possiamo però stabilire un esigente principio: ci sarà pace nella misura in cui tutta l'umanità saprà riscoprire la sua originaria vocazione ad essere un'unica famiglia, in cui la dignità e i diritti delle persone – di qualunque stato, razza, religione – siano affermati come anteriori e preminenti rispetto a qualsiasi differenziazione e specificazione.

¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, n. 1.

Da tale consapevolezza può ricevere anima, senso e orientamento l'attuale contesto mondiale, contrassegnato dai dinamismi della globalizzazione. In tali processi, pur non privi di rischi, sono presenti straordinarie e promettenti opportunità, proprio in vista della meta di fare dell'umanità una sola famiglia, fondata sui valori della giustizia, dell'equità, della solidarietà.

6. - Occorre per questo compiere un capovolgimento di prospettiva: su tutto deve prevalere non più il bene particolare di una comunità politica, razziale o culturale, ma il bene dell'umanità. Il perseguimento del bene comune di una singola comunità politica non può essere in contrasto con il bene comune dell'umanità intera, espresso nel riconoscimento e nel rispetto dei diritti umani, sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Devono essere superate, pertanto, le concezioni e le pratiche, spesso condizionate e determinate da forti interessi economici, che subordinano al dato ritenuto assoluto della nazione e dello Stato ogni altro valore. Le divisioni e differenziazioni politiche, culturali e istituzionali in cui si articola ed organizza l'umanità sono, in questa prospettiva, legittime nella misura in cui si armonizzano con l'appartenenza alla famiglia umana e con le esigenze etiche e giuridiche che ne derivano.

I crimini contro l'umanità

7. - Da questo principio scaturisce una conseguenza di enorme portata: chi offende i diritti umani offende la coscienza umana in quanto tale, offende l'umanità stessa. Il dovere di tutelare tali diritti trascende, pertanto, i confini geografici e politici entro cui essi sono conculcati. I crimini contro l'umanità non si possono considerare affari interni di una nazione. L'avviata istituzione di un Tribunale Penale Internazionale chiamato a giudicarli, dovunque e comunque avvengano, è un passo importante in tal senso. Dobbiamo rendere grazie a Dio se continua a crescere, nella coscienza dei popoli e delle nazioni, la convinzione che i diritti umani non hanno frontiere, perché universali e indivisibili.

8. - Nel nostro tempo sono andate diminuendo le guerre tra gli Stati. Questo dato, di per sé consolante, è tuttavia fortemente ridimensionato se si considerano i conflitti armati che si sviluppano all'interno degli Stati. Essi sono purtroppo assai numerosi, presenti praticamente in tutti i Continenti, e non di rado violentissimi. Hanno per lo più lontani motivi storici di natura etnica, tribale o anche religiosa, ai quali, attualmente, si sommano altre ragioni di natura ideologica, sociale ed economica.

Questi conflitti interni, generalmente combattuti con un uso impressionante di armi di piccolo calibro o di armi cosiddette “leggere”, ma in realtà straordinariamente micidiali, hanno spesso gravi implicazioni che vanno al di là dei confini dello Stato, coinvolgendo interessi e responsabilità esterne. Pur essendo vero che, per il loro alto grado di complessità, risulta molto difficile comprendere e valutare le cause e gli interessi in gioco, un dato emerge in modo incontrovertibile: le conseguenze più drammatiche di questi conflitti sono patite dalle popolazioni civili, a motivo anche della pratica inosservanza sia delle comuni leggi che delle stesse leggi di guerra. Lungi dall’essere protetti, i civili sono spesso il primo obiettivo delle forze opposte, quando essi stessi non vengono coinvolti in dirette azioni armate dentro una perversa spirale che li vede, nello stesso tempo, vittime e carnefici di altri civili.

Troppi, e troppo orribili, sono stati, e continuano ad essere, i sinistri scenari in cui bambini, donne, anziani inermi, colpevoli di nulla, diventano, loro malgrado, le vittime designate dei conflitti che insanguinano i nostri giorni; davvero troppi, per non sentire che è arrivato il momento di cambiare strada, con decisione e con grande senso di responsabilità.

Il diritto all’assistenza umanitaria

9. - In ogni caso, di fronte a situazioni tanto drammatiche quanto complesse, va affermato, contro tutte le presunte “ragioni” della guerra, il valore preminente del diritto umanitario e pertanto il dovere di garantire il diritto all’assistenza umanitaria delle popolazioni sofferenti e dei rifugiati.

Il riconoscimento e l’effettivo soddisfacimento di questi diritti non devono sottostare a interessi di qualche parte in conflitto. Si impone al contrario il dovere di individuare tutti quei modi, istituzionali e non, che possono concretizzare al meglio le finalità umanitarie. La legittimazione morale e politica di tali diritti risiede, infatti, nel principio per cui il bene della persona umana viene prima di tutto e trascende ogni umana istituzione.

10. - Voglio qui riaffermare il mio profondo convincimento che, di fronte ai moderni conflitti armati, lo strumento del negoziato tra le parti, con opportuni interventi di mediazione e pacificazione posti in atto da organismi internazionali e regionali, assume la massima rilevanza, sia al fine di prevenire i conflitti stessi, sia, una volta che siano scoppiati, per farli cessare, ristabilendo la pace attraverso un’equa composizione dei diritti e degli interessi in gioco.

Questo convincimento sul ruolo positivo di organismi di mediazione e pacificazione va esteso alle organizzazioni umanitarie non governative e a quelle religiose che, con discrezione e senza calcoli, promuovono la pace tra i differenti gruppi, aiutano a vincere antichi rancori, a riconciliare nemici e ad aprire la strada verso un futuro nuovo e comune. Mentre rendo omaggio alla loro nobile dedizione alla causa della pace, desidero rivolgere un pensiero di commosso apprezzamento a tutti coloro che hanno dato la vita affinché altri potessero vivere: per essi elevo a Dio la mia preghiera ed invito pure i credenti a fare altrettanto.

L'“ingerenza umanitaria”

11. - Evidentemente, quando le popolazioni civili rischiano di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore e a nulla sono valsi gli sforzi della politica e gli strumenti di difesa non violenta, è legittimo e persino doveroso impegnarsi con iniziative concrete per disarmare l'aggressore. Queste tuttavia devono essere circoscritte nel tempo e precise nei loro obiettivi, condotte nel pieno rispetto del diritto internazionale, garantite da un'autorità riconosciuta a livello soprannazionale e, comunque, mai lasciate alla mera logica delle armi.

Occorrerà per questo fare il massimo e il migliore uso di quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite, definendo ulteriormente strumenti e modalità efficaci di intervento nel quadro della legalità internazionale. A tal proposito, la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite deve offrire a tutti gli Stati membri un'equa opportunità di partecipare alle decisioni, superando privilegi e discriminazioni che ne indeboliscono il ruolo e la credibilità.

12. - Si apre qui un campo di riflessione e di deliberazione nuovo sia per la politica che per il diritto, un campo che tutti auspichiamo venga coltivato con passione e con saggezza. È necessario e non più procrastinabile un rinnovamento del diritto internazionale e delle istituzioni internazionali che abbia nella preminenza del bene dell'umanità e della persona umana su ogni altra cosa il punto di partenza e il criterio fondamentale di organizzazione. Tale rinnovamento è tanto più urgente se consideriamo il paradosso della guerra nel nostro tempo, qual è emerso anche in recenti conflitti, dove al massimo della sicurezza degli eserciti corrispondevano sconcertanti condizioni di pericolo delle popolazioni civili. In nessun tipo di conflitto è legittimo trascurare il diritto dei civili all'incolumità.

Al di là poi delle prospettive giuridiche e istituzionali, per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, chiamati ad impegnare se stessi

per la pace, resta fondamentale il dovere di sviluppare strutture di pace e strumenti di non violenza, di fare tutti i possibili sforzi per portare quelli che sono in conflitto al tavolo del negoziato.

La pace nella solidarietà

13. - "Pace in terra agli uomini, che Dio ama!". Dalla problematica della guerra, lo sguardo si volge naturalmente a un'altra dimensione, che è ad essa particolarmente legata: la questione della solidarietà. Il nobilissimo e impegnativo compito della pace, insito nella vocazione dell'umanità ad essere e a riconoscersi come famiglia, ha un suo punto di forza nel principio della destinazione universale dei beni della terra, principio che non delegittima la proprietà privata, ma ne apre la concezione e la gestione alla sua imprescindibile funzione sociale, a vantaggio del bene comune e specialmente dei membri più deboli della società.²

Questo fondamentale principio è purtroppo ampiamente disatteso, come dimostra il persistere e l'allargarsi del divario tra un Nord del mondo, sempre più saturo di beni e di risorse e composto da un numero crescente di anziani, e un Sud in cui si concentra ormai la larga maggioranza delle giovani generazioni, ancora prive di una credibile prospettiva di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Nessuno si illuda che la semplice assenza di guerra, pur così auspicabile, sia sinonimo di pace duratura. Non c'è pace vera se ad essa non si accompagnano equità, verità, giustizia e solidarietà. Resta destinato al fallimento qualsiasi progetto che tenga separati due diritti indivisibili e interdipendenti: quello alla pace e quello ad uno sviluppo integrale e solidale. "Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre. Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a costruire la pace e ad evitare la guerra".³

14. - All'inizio di un nuovo secolo, la povertà di miliardi di uomini e donne è la questione che più di ogni altra interpella la nostra coscienza umana e cristiana. Essa è resa ancor più drammatica dalla consapevolezza che i maggiori problemi economici del nostro tempo non dipendono dalla mancanza di risorse, ma dal fatto che le attuali strutture economiche, sociali e culturali faticano a farsi carico delle esigenze di un autentico sviluppo.

² Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1° maggio 1991), 30-43: AAS 83 (1991), pp. 830-848.

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2317.

A giusto titolo i poveri, sia quelli dei Paesi in via di sviluppo sia quelli dei Paesi prosperi e ricchi, “chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità”.⁴ Guardiamo ai poveri non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo.

Urgenza di un ripensamento dell'economia

15. - In questa prospettiva è doveroso interrogarsi anche su quel crescente disagio che, al giorno d'oggi, di fronte ai problemi che emergono sul versante della povertà, della pace, dell'ecologia, del futuro dei giovani, molti studiosi e operatori economici avvertono quando riflettono sul ruolo del mercato, sulla pervasiva dimensione monetaria-finanziaria, sulla divaricazione tra l'economico e il sociale e su altri simili temi dell'attività economica.

È forse giunto il momento di una nuova ed approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini. Sembra a tal proposito urgente che venga riconsiderata la concezione stessa del benessere, perché non sia dominata da un'angusta prospettiva utilitaristica, lasciando uno spazio del tutto marginale e residuale a valori come quelli della solidarietà e dell'altruismo.

16. - Vorrei qui invitare i cultori della scienza economica e gli stessi operatori del settore, come pure i responsabili politici, a prender atto dell'urgenza che la prassi economica e le politiche corrispondenti mirino al bene di ogni uomo e di tutto l'uomo. Lo richiede non solo l'etica, ma anche una sana economia. Sembra infatti confermato dall'esperienza che il successo economico sia sempre più condizionato dal fatto che vengano valorizzate le persone e le loro capacità, promossa la partecipazione, coltivate di più e meglio le conoscenze e le informazioni, incrementata la solidarietà.

Si tratta di valori che, lungi dall'essere estranei alla scienza e all'agire economici, contribuiscono a farne una scienza e una prassi integralmente “umane”. Un'economia che non consideri la dimensione etica e non si curi di servire il bene della persona – di ogni persona e di tutta la persona – non può di per sé dirsi neppure “economia”, in-

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1.5.1991), n. 28: AAS 83 (1991), p. 828.

tesa nel senso di una razionale e benefica gestione della ricchezza materiale.

Quali modelli di sviluppo?

17. - Dal momento che l'umanità, pur chiamata ad essere una sola famiglia, è ancora drammaticamente divisa in due dalla povertà – all'inizio del XXI secolo, più di un miliardo e quattrocento milioni di persone vivono in una situazione di estrema povertà –, è particolarmente urgente una riconsiderazione dei modelli che ispirano le scelte di sviluppo. A questo riguardo, si dovranno meglio armonizzare le legittime esigenze dell'efficienza economica con quelle della partecipazione politica e della giustizia sociale, senza ricadere negli errori ideologici commessi nel XX secolo. In concreto, ciò significa intessere di solidarietà le reti delle interdipendenze economiche, politiche e sociali, che i processi di globalizzazione in atto tendono ad accrescere.

Tali processi esigono un ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura di solidarietà. Pensata come seme di pace, la cooperazione non si può ridurre all'aiuto e all'assistenza, addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Essa deve esprimere, invece, un impegno concreto e tangibile di solidarietà, tale da rendere i poveri protagonisti del loro sviluppo e consentire al maggior numero possibile di persone di esprimere, nelle concrete circostanze economiche e politiche in cui vivono, la creatività tipica della persona umana, da cui dipende anche la ricchezza delle Nazioni.⁵

Occorre, in particolare, trovare soluzioni definitive all'annoso problema del debito internazionale dei Paesi poveri, garantendo allo stesso tempo i finanziamenti necessari anche per la lotta contro la fame, la malnutrizione, le malattie, l'analfabetismo ed il degrado ambientale.

18. - Si pone oggi, in forma più urgente che nel passato, la necessità di coltivare la coscienza di valori morali universali, per affrontare i problemi del presente, la cui connotazione comune è data dalla dimensione planetaria che essi vanno assumendo. La promozione della pace e dei diritti umani; la composizione dei conflitti armati interni ed esterni agli Stati; la tutela delle minoranze etniche e dei migranti; la salvaguardia dell'ambiente; la battaglia contro terribili malattie; la lotta contro i mercanti della droga e delle armi e contro la corruzione politica ed economica, sono questioni a cui nessuna Nazione è in grado oggi di far

⁵ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'ONU nel cinquantesimo di fondazione* (5.10.1995), n. 13; *Insegnamenti XVIII*, 2 (1995), pp. 739-740.

fronte da sola. Esse riguardano l'intera comunità umana, e pertanto si devono affrontare e risolvere operando insieme.

Si deve trovare la strada per discutere, con un linguaggio comprensibile e comune, i problemi posti dal futuro dell'uomo. Il fondamento di questo dialogo è la legge morale universale scritta nel cuore dell'uomo. Seguendo questa "grammatica" dello spirito la comunità umana può affrontare i problemi della convivenza e muoversi verso il futuro nel rispetto del disegno di Dio.⁶

Dall'incontro tra fede e ragione, tra senso religioso e senso morale deriva un contributo decisivo nella direzione del dialogo e della collaborazione tra i popoli, tra le culture e le religioni.

Gesù, dono di pace

19. - "Pace in terra agli uomini, che Dio ama!". In tutto il mondo, nel contesto del Grande Giubileo, i cristiani sono impegnati a fare solenne memoria dell'Incarnazione. Riascoltando l'annuncio degli Angeli nel cielo di Betlemme (cf *Lc* 2,14), essi ne fanno memoria con la consapevolezza che Gesù "è la nostra pace" (*Ef* 2,14), è dono di pace per tutti gli uomini. Le sue prime parole ai discepoli dopo la Risurrezione sono state: "Pace a voi!" (*Gv* 20, 19.21.26). Egli è venuto per unire ciò che era diviso, per distruggere il peccato e l'odio, risvegliando nell'umanità la vocazione all'unità e alla fraternità. Egli, pertanto, è "il principio e il modello di questa umanità rinnovata permeata di amore fraterno, di sincerità e di spirito di pace, alla quale tutti vivamente aspirano".⁷

20. - In quest'anno giubilare, la Chiesa, nel ricordo vivissimo del suo Signore, intende confermare la propria vocazione e missione ad essere in Cristo "sacramento" ossia segno e strumento di pace nel mondo e per il mondo. Per essa, adempiere la sua missione evangelizzatrice è lavorare per la pace. "Così la Chiesa, unico gregge di Dio, quale vessillo alzato tra i popoli, ponendo a servizio di tutto il genere umano il Vangelo della pace, compie nella speranza il suo pellegrinaggio alla meta della patria celeste".⁸

Pertanto l'impegno di costruire la pace e la giustizia per i fedeli cattolici non è secondario, ma essenziale, e va assolto con animo aperto verso i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, i credenti di altre religioni e verso tutti gli uomini e le donne di buona volontà, con cui condividono la stessa ansia di pace e di fraternità.

⁶ Cf *ibid.*, 3: l.c., p. 732.

⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 8.

⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 2.

Impegnarsi generosamente per la pace

21. - È motivo di speranza constatare come, nonostante molteplici e gravi ostacoli, continuino a svilupparsi quotidianamente iniziative e progetti di pace, con la generosa collaborazione di tante persone. La pace è un edificio sempre in costruzione. Alla sua edificazione concorrono:

- i genitori che, in famiglia, vivono e testimoniano la pace e ad essa educano i loro figli;
- gli insegnanti che sanno trasmettere valori autentici, presenti in ogni area del sapere e nel patrimonio storico e culturale dell'umanità;
- gli uomini e le donne del lavoro impegnati a dilatare la loro secolare lotta per la dignità del lavoro alle nuove situazioni che, a livello internazionale, reclamano giustizia e solidarietà;
- i governanti che pongono al centro dell'azione politica propria e dei loro Paesi una ferma e convinta determinazione per la pace e per la giustizia;
- quanti, nelle Organizzazioni Internazionali, operano, spesso con scarsità di mezzi, in prima linea, dove essere "operatori di pace" è impresa rischiosa anche per la propria personale incolumità;
- i membri delle Organizzazioni Non Governative che, con lo studio e l'azione, in diverse parti del mondo e nelle più svariate situazioni, sono dediti alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti;
- i credenti i quali, convinti che la fede autentica non è mai fonte di guerra né di violenza, promuovono attraverso il dialogo ecumenico e quello interreligioso, le ragioni della pace e dell'amore.

22. - Il mio pensiero corre particolarmente a voi, cari giovani, che sperimentate in modo speciale la benedizione della vita e avete il dovere di non sprecarla. Nelle scuole e nelle università, negli ambienti di lavoro, nel tempo libero e nello sport, in tutto quello che fate, lasciatevi guidare da questo costante pensiero: la pace dentro di voi e fuori di voi, la pace sempre, la pace con tutti, la pace per tutti.

Ai giovani che hanno purtroppo conosciuto la tragica esperienza della guerra e provano sentimenti di odio e di risentimento, voglio dire una parola implorante: fate il possibile per ritrovare la strada della riconciliazione e del perdono. È una strada difficile, ma è l'unica che vi permette di guardare al futuro con speranza per voi, i vostri figli, i vostri Paesi e l'umanità intera.

Avrò modo di riprendere questo dialogo con voi, cari giovani, quando ci incontreremo a Roma, nel prossimo agosto, per la Giornata Giubilare a voi dedicata.

Il Papa Giovanni XXIII, in uno dei suoi ultimi discorsi, si rivolse ancora una volta “agli uomini di buona volontà” per invitarli ad impegnarsi in un programma di pace fondato sul “vangelo dell’obbedienza a Dio, della misericordia, del perdono”. Ed aggiungeva: “Allora, senza alcun dubbio, la fiaccola luminosa della pace percorrerà la sua strada, accendendo la gioia e versando la luce e la grazia nel cuore degli uomini su tutta la superficie della terra, facendo loro scoprire, al di là di tutte le frontiere, volti di fratelli, volti di amici”.⁹ Possiate voi, giovani del 2000, scoprire e far scoprire volti di fratelli e volti di amici!

In questo Anno Giubilare, in cui la Chiesa si impegnerà nella preghiera per la pace con suppliche speciali, ci rivolgiamo con filiale devozione alla Madre di Gesù invocandola come Regina della pace, affinché Ella dispensi con larghezza i doni della sua materna bontà e aiuti il genere umano a diventare una sola famiglia, nella solidarietà e nella pace.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell’anno 1999.

GIOVANNI PAOLO II

⁹ In occasione della consegna del Premio Balzan (10 maggio 1963): AAS 55 (1963), 455.

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXVII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 14 maggio 2000

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera n. 54/2000 del 30 ottobre 1999, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. copia del messaggio che Giovanni Paolo II rivolge alla Chiesa universale in occasione della 37ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà quest'anno il 14 maggio 2000, quarta domenica di Pasqua.

La Giornata rappresenta il momento forte di una preghiera che non si interrompe mai; riafferma il primato della fede e della grazia in ciò che riguarda le vocazioni consacrate.

Il Santo Padre propone quest'anno nel suo messaggio una meditazione sull'Eucaristia, che ha una grande importanza per ogni vocazione perché sorgente del sacerdozio ministeriale, fonte di tutta la vita cristiana e di ogni consacrazione totale alla causa del Vangelo.

L'Eucaristia sorgente di ogni vocazione e ministero nella Chiesa

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che verrà celebrata nel clima gioioso delle feste pasquali, reso particolarmente intenso dagli eventi giubilari, mi offre l'occasione per riflettere insieme con voi sul dono della divina chiamata, condividendo la vostra sollecitudine per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata. Il tema che intendo proporvi quest'anno si pone in sintonia con lo svolgimento del Grande Giubileo. Vorrei meditare con voi su: L'Eucaristia, sorgente di ogni vocazione e ministero nella Chiesa. Non è forse l'Eucaristia il mistero di Cristo vivo e operante nella storia? Dall'Eucaristia Gesù continua a chiamare alla sua sequela e ad offrire ad ogni uomo la "pienezza del tempo".

1. - “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (*Gal 4,4*). “La pienezza del tempo si identifica con il mistero dell’Incarnazione del Verbo... e con il mistero della Redenzione del mondo” (*Tertio millennio adveniente*, 1): nel Figlio consostanziale al Padre e fattosi uomo nel grembo della Vergine prende avvio e si compie il “tempo” atteso, tempo di grazia e di misericordia, tempo di salvezza e di riconciliazione. Cristo rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell’uomo. Egli “svela pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (*Gaudium et spes*, 22), nascosta nel cuore dell’Eterno. Il mistero del Verbo incarnato sarà pienamente svelato solo quando ogni uomo e ogni donna saranno in Lui realizzati, figli nel Figlio, membra del suo Corpo mistico che è la Chiesa. Il Giubileo, e questo in particolare, celebrando i 2000 anni dell’ingresso nel tempo del Figlio di Dio ed il mistero della redenzione, esorta ogni credente a considerare la propria personale vocazione, per completare quel che manca nella sua vita alla passione del Figlio a favore del suo corpo che è la Chiesa (cf *Col 1,24*).

2. - “Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: ‘Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?’” (*Lc 24,30-32*). L’Eucaristia costituisce il momento culminante nel quale Gesù, nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato per la nostra salvezza, svela il mistero della sua identità ed indica il senso della vocazione d’ogni credente. Il significato della vita umana è, infatti, tutto in quel Corpo ed in quel Sangue, poiché da essi sono giunti a noi la vita e la salvezza. Con essi deve, in qualche modo, identificarsi l’esistenza stessa della persona, la quale realizza se stessa nella misura in cui sa farsi, a sua volta, dono per gli altri. Nell’Eucaristia tutto questo è misteriosamente significato nel segno del pane e del vino, memoriale della Pasqua del Signore: il credente che si nutre di quel Corpo donato e di quel Sangue versato riceve la forza di trasformarsi a sua volta in dono. Come dice sant’Agostino: “Siate ciò che ricevete e ricevete ciò che siete” (*Discorso 272, 1: Nella Pentecoste*). Nell’incontro con l’Eucaristia alcuni scoprono di essere chiamati a diventare ministri dell’Altare, altri a contemplare la bellezza e la profondità di questo mistero, altri a riversarne l’impeto d’amore sui poveri e i deboli, ed altri ancora a coglierne il potere trasformante nelle realtà e nei gesti della vita d’ogni giorno. Ciascun credente trova nell’Eucaristia non solo la chiave interpretativa della propria esistenza, ma il coraggio per realizzarla, sì da costruire, nella diversità dei carismi e delle vocazioni, l’unico Corpo di Cristo nella storia. Nel racconto dei

discepoli di Emmaus (*Lc 24,13-35*), san Luca fa intravedere quanto accade nella vita di colui che vive dell'Eucaristia. Quando "nello spezzare il pane" da parte del "forestiero" si aprono gli occhi dei discepoli, essi si rendono conto che il cuore ardeva loro nel petto mentre lo ascoltavano spiegare le Scritture. In quel cuore che arde possiamo vedere la storia e la scoperta d'ogni vocazione, che non è commozione passeggera, ma percezione sempre più certa e forte che l'Eucaristia e la Pasqua del Figlio saranno sempre più l'Eucaristia e la Pasqua dei suoi discepoli.

3. - "Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno" (*1 Gv 2,14*). Il mistero dell'amore di Dio, "nascosto da secoli e da generazioni" (*Col 1,26*), è ora rivelato a noi nella "parola della croce" (*1 Cor 1,18*), che, dimorando in voi, carissimi giovani, sarà la vostra forza e la vostra luce, e vi svelerà il mistero della personale chiamata. Conosco i vostri dubbi e le vostre fatiche, vi vedo a volte smarriti, comprendo il timore che vi assale dinanzi al futuro. Ma ho pure nella mente e nel cuore l'immagine festosa di tanti incontri con voi nei miei Viaggi apostolici, durante i quali ho potuto costatare la ricerca sincera di verità e d'amore che dimora in ciascuno di voi. Il Signore Gesù ha piantato la sua tenda in mezzo a noi e da questa sua dimora eucaristica ripete ad ogni uomo e ad ogni donna: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (*Mt 11, 28*). Cari giovani, andate incontro a Gesù Salvatore! Amatelo e adoratelo nell'Eucaristia! Egli è presente nella Santa Messa, che rende sacramentalmente presente il sacrificio della Croce. Egli viene in noi nella santa comunione e rimane nei tabernacoli delle nostre chiese, perché è nostro amico, amico di tutti, particolarmente di voi giovani, così bisognosi di confidenza e di amore. Da Lui potete trarre il coraggio per essere suoi apostoli in questo particolare passaggio storico: il 2000 sarà come voi giovani lo vorrete e lo edificerete. Dopo tanta violenza e oppressione, il mondo ha bisogno di giovani capaci di "gettare ponti" per unire e riconciliare; dopo la cultura dell'uomo senza vocazione, urgono uomini e donne che credono nella vita e l'accolgono come chiamata che viene dall'Alto, da quel Dio che, poiché ama, chiama; dopo il clima del sospetto e della sfiducia, che inquina i rapporti umani, solo giovani coraggiosi, con mente e cuore aperti a ideali alti e generosi, potranno restituire bellezza e verità alla vita e ai rapporti umani. Allora questo tempo giubilare sarà per tutti davvero "anno di grazia del Signore", un Giubileo vocazionale.

4. - "Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio" (*1 Gv 2,13*). Ogni vocazione è dono del Padre e, come tutti i doni che vengono da Dio, giunge attraverso molte mediazioni umane:

quella dei genitori o degli educatori, dei pastori della Chiesa, di chi è direttamente impegnato in un ministero di animazione vocazionale o del semplice credente. Vorrei con questo messaggio rivolgermi a tutte queste categorie di persone, cui è legata la scoperta ed il sostegno della chiamata divina. Sono consapevole che la pastorale vocazionale costituisce un ministero non facile, ma come non ricordarvi che nulla è più esaltante d'una testimonianza appassionata della propria vocazione? Chi vive con gioia questo dono e lo alimenta quotidianamente nell'incontro con l'Eucaristia saprà spargere nel cuore di tanti giovani il seme buono della fedele adesione alla chiamata divina. E' nella presenza eucaristica che Gesù ci raggiunge, ci immette nel dinamismo della comunione ecclesiale e ci rende segni profetici davanti al mondo. Vorrei, qui, rivolgere un pensiero affettuoso e grato a tutti quegli animatori vocazionali, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che si prodigano con entusiasmo in questo faticoso ministero. Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà, abbiate fiducia! Il seme della chiamata divina, quando è piantato con generosità, darà frutti abbondanti. Di fronte alla grave crisi di vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata che interessa alcune regioni del mondo, occorre, soprattutto in questo Giubileo dell'Anno 2000, operare perché ogni presbitero, ogni consacrato e consacrata riscoprano la bellezza della propria vocazione e la testimonino agli altri. Ogni credente diventi educatore di vocazioni, senza temere di proporre scelte radicali; ogni comunità comprenda la centralità dell'Eucaristia e la necessità di ministri del Sacrificio eucaristico; tutto il popolo di Dio levi sempre più intensa e appassionata l'orazione al Padrone della messe affinché mandi operai nella sua messe. E affidi questa sua preghiera all'intercessione di Colei che è la Madre dell'eterno Sacerdote.

PREGHIERA

Vergine Maria, umile figlia dell'Altissimo,
in te s'è compiuto in modo mirabile
il mistero della divina chiamata.

Tu sei l'immagine di ciò che Dio compie
in chi a Lui si affida;
in te la libertà del Creatore
ha esaltato la libertà della creatura.

Colui che è nato nel tuo grembo
ha congiunto in un solo volere la libertà salvifica di Dio
e l'adesione obbediente dell'uomo.

Grazie a Te, la chiamata di Dio
si salda definitivamente con la risposta dell'uomo-Dio.

Tu primizia di una vita nuova,
custodisci per tutti noi il “Sì” generoso della gioia e dell’amore.

Santa Maria, Madre d’ogni chiamato,
fa che i credenti abbiano la forza
di rispondere con generoso coraggio all’appello divino,
e siano lieti testimoni dell’amore verso Dio
e verso il prossimo.

Giovane figlia di Sion, Stella del mattino
che guidi i passi dell’umanità
attraverso il Grande Giubileo verso l’avvenire,
orienta la gioventù del nuovo millennio
verso Colui che è “la luce vera, che illumina ogni uomo” (Gv 1,9).
Amen!

Dal Vaticano, 30 Settembre 1999.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 2000

Il Pontificio Consiglio "Cor Unum", con lettera n. 50214/2000 del 7 gennaio 2000, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. il messaggio che il Santo Padre indirizza ai fedeli della Chiesa universale in occasione della Quaresima dell'anno 2000.

Il messaggio viene, solitamente, portato a conoscenza delle comunità cristiane per tempo, al fine di una degna preparazione della Quaresima e, in questo Anno Giubilare, riveste una particolare importanza, perché propone a tutti i credenti di rinnovare la propria adesione a Cristo, nella consapevolezza che l'Anno Santo può essere l'occasione propizia per lasciarsi riconciliare con Dio.

In sintonia con l'antico Giubileo ebraico, che esigeva – tra l'altro – anche la remissione dei debiti, e in piena adesione al presente messaggio che auspica che i cristiani "si facciano promotori di iniziative concrete per assicurare un'equa distribuzione dei beni", la Conferenza Episcopale Italiana svilupperà con particolare intensità nel tempo quaresimale la campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero per i paesi più poveri. Della campagna è stata data notizia ai Vescovi nel Consiglio Permanente del gennaio 1999 e nell'Assemblea Generale di maggio dello stesso anno e successivamente, in prossimità dell'Avvento del 1999, il Comitato ecclesiale ad hoc ha fatto un lancio della campagna notificando anche i nomi dei Paesi poveri scelti.

Nell'ambito di tale campagna, durante il periodo della Quaresima, è prevista una straordinaria raccolta di fondi, che serviranno per la riduzione/conversione dei debiti verso l'Italia gravanti su due paesi africani tra i più poveri: Zambia e Guinea (cf Comunicato del Consiglio Permanente del 24-27 gennaio 2000, p. 24)

*Io sarò con voi
fino alla fine dei tempi*

Fratelli e Sorelle!

1. - La celebrazione della Quaresima, tempo di conversione e di riconciliazione, assume in questo anno un carattere del tutto particolare, perché si iscrive nel Grande Giubileo del 2000. Il tempo quaresimale

rappresenta infatti il punto culminante di quel cammino di conversione e di riconciliazione che il Giubileo, anno di grazia del Signore, propone a tutti i credenti per rinnovare la propria adesione a Cristo ed annunciare con rinnovato ardore il suo mistero di salvezza nel nuovo millennio. La Quaresima aiuta i cristiani a penetrare più profondamente questo "mistero nascosto da secoli" (*Ef* 3, 9): li porta a confrontarsi con la parola del Dio vivente e chiede loro di rinunciare al proprio egoismo per accogliere l'azione salvifica dello Spirito Santo.

2. - Eravamo morti per il peccato (cf *Ef* 2, 5): così san Paolo descrive la situazione dell'uomo senza Cristo. Ecco perché il Figlio di Dio ha voluto unirsi alla natura umana riscattandola dalla schiavitù del peccato e della morte.

È una schiavitù che l'uomo sperimenta quotidianamente, avvertendone le radici profonde nel suo stesso cuore (cf *Mt* 7,11). Talora essa si manifesta in forme drammatiche ed inusitate, come è avvenuto nel corso delle grandi tragedie del secolo XX, che hanno profondamente inciso nella vita di tante comunità e persone, vittime di crudele violenza. Deportazioni forzate, eliminazione sistematica di popoli, disprezzo dei diritti fondamentali della persona sono le tragedie che ancora oggi purtroppo umiliano l'umanità. Anche nella vita quotidiana, si manifestano svariate forme di prevaricazione, di odio, di annichilamento dell'altro, di menzogna di cui l'uomo è vittima ed autore. L'umanità è segnata dal peccato.

La sua drammatica condizione richiama alla mente il grido allarmato dell'Apostolo delle genti: "Non c'è nessun giusto, nemmeno uno" (*Rm* 3, 10; cf *Sal* 13,3).

3. - Di fronte all'oscurità del peccato ed all'impossibilità per l'uomo di liberarsi da solo, appare in tutto il suo splendore l'opera salvifica di Cristo: "Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia" (*Rm* 3, 25). Cristo è l'Agnello che ha preso su di sé il peccato del mondo (cf *Gv* 1, 29). Egli ha condiviso l'umana esistenza "fino alla morte e alla morte di croce" (*Fil* 2,8), per riscattare l'uomo dalla schiavitù del male e reintegrarlo nella sua originaria dignità di figlio di Dio.

Ecco il mistero pasquale nel quale siamo rinati! Qui, come ricorda la Sequenza pasquale, "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello". I Padri della Chiesa affermano che, in Gesù Cristo, il demonio attacca tutta l'umanità e la insidia con la morte, dalla quale però essa viene liberata grazie alla forza vittoriosa della risurrezione. Nel Signore risorto si spezza il potere della morte e all'uomo è offerta la possibilità, mediante la fede, di accedere alla comunione con Dio. A chi crede viene data la vita stessa di Dio, mediante l'azione dello Spirito Santo,

“primo dono ai credenti” (Preghiera Eucaristica IV). La redenzione realizzata sulla croce rinnova così l’universo ed attua la riconciliazione tra Dio e l’uomo e degli uomini tra loro.

4. - Il Giubileo è il tempo di grazia in cui siamo invitati ad aprirci in maniera particolare alla misericordia del Padre, che nel Figlio si è chinato sull’uomo, ed alla riconciliazione, grande dono di Cristo. Quest’anno, pertanto, deve diventare per i cristiani, ma anche per ogni uomo di buona volontà, un momento prezioso per sperimentare la forza rinnovatrice dell’amore di Dio che perdona e riconcilia.

Dio offre la sua misericordia a chiunque la voglia accogliere, anche se lontano e dubbioso. All’uomo di oggi, stanco di mediocrità e di false illusioni, è offerta così la possibilità di intraprendere la via di una vita in pienezza. In tale contesto, la Quaresima dell’Anno Santo 2000 costituisce per eccellenza “il momento favorevole, il giorno della salvezza” (2 Cor 6, 2), l’occasione particolarmente propizia per “lasciarsi riconciliare con Dio” (2 Cor 5, 20).

Durante l’Anno Santo la Chiesa offre varie opportunità di riconciliazione personale e comunitaria. Ogni diocesi ha indicato dei luoghi speciali, ove i credenti possono recarsi per sperimentare una particolare presenza di Dio riconoscendo alla sua luce il proprio peccato e per intraprendere, grazie al sacramento della Riconciliazione, un nuovo cammino di vita. Un significato particolare riveste il pellegrinaggio in Terra Santa e a Roma, luoghi privilegiati dell’incontro con Dio, per il loro singolare ruolo nella storia della salvezza. Come non incamminarsi, almeno spiritualmente, verso la Terra che, duemila anni or sono, ha visto il passaggio del Signore? Là “il Verbo si è fatto carne” (Gv 1, 14) ed è “cresciuto” in “sapienza, età e grazia” (Lc 2, 52); là “percorreva tutte le città e i villaggi, ... predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità” (Mt 9, 35); là ha portato a compimento la missione affidatagli dal Padre (cf Gv 19,30) ed ha effuso lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente (cf Gv 20, 22).

Anch’io mi riprometto, proprio nella Quaresima del 2000, di farmi pellegrino nella terra del Signore, alle sorgenti della nostra fede, per celebrarvi il Giubileo bimillenario dell’Incarnazione. Invito ogni cristiano ad accompagnarmi con la preghiera mentre, nelle varie tappe del pellegrinaggio, invocherò il perdono e la riconciliazione per i figli della Chiesa e per l’umanità intera.

5. - L’itinerario della conversione conduce a riconciliarsi con Dio e a vivere in pienezza la vita nuova in Cristo. Vita di fede, di speranza e di carità. Queste tre virtù, dette “teologiche” perché si riferiscono direttamente a Dio nel suo mistero, sono state oggetto di speciale approfondimento nel triennio di preparazione al Grande Giubileo. La celebrazio-

ne dell'Anno Santo richiede ora ad ogni cristiano di vivere e di testimoniare tali virtù in maniera più piena e consapevole.

La grazia del Giubileo spinge innanzitutto a rinnovare la fede personale. Essa consiste nell'adesione all'annuncio del mistero pasquale, attraverso cui il credente riconosce che in Cristo morto e risorto gli è data la salvezza; rimette a lui quotidianamente la propria vita; accoglie quanto il Signore dispone per lui, nella certezza che Dio lo ama. La fede è il "sì" dell'uomo a Dio, il suo "Amen".

Figura esemplare del credente per Ebrei, Cristiani e Musulmani è Abramo: fiducioso nella promessa, egli segue la voce di Dio che lo chiama per sentieri sconosciuti. La fede aiuta a scoprire i segni della presenza amorosa di Dio nella creazione, nelle persone, negli eventi della storia e, soprattutto, nell'opera e nel messaggio di Cristo, spingendo l'uomo a guardare oltre se stesso, oltre le apparenze verso quella trascendenza dove si dischiude il mistero dell'amore di Dio per ogni creatura.

Con la grazia del Giubileo il Signore ci invita, altresì, a ridestare la nostra speranza. In Cristo, infatti, il tempo stesso è redento e si apre ad una prospettiva di gioia senza fine e di comunione piena con Dio. Il tempo del cristiano è segnato dall'attesa delle nozze eterne, anticipate quotidianamente nel banchetto eucaristico.

Con lo sguardo rivolto ad esse, "lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!" (Ap 22, 17), alimentando la speranza che sottrae il tempo alla pura ripetitività e gli conferisce il suo senso autentico. Con la virtù della speranza, il cristiano testimonia che, al di là di ogni male e di ogni limite, la storia reca in sé un germe di bene che il Signore farà germogliare in pienezza. Egli guarda, pertanto, al nuovo millennio senza paura, ma affronta le sfide e le attese del futuro con la fiduciosa certezza che nasce dalla fede nella promessa del Signore.

Con il Giubileo il Signore ci chiede, infine, di riaccendere la nostra carità. Il Regno, che Cristo manifesterà nel suo pieno splendore alla fine dei tempi, è già presente là dove gli uomini vivono secondo la volontà di Dio. La Chiesa è chiamata a testimoniare la comunione, la pace e la carità che lo contraddistinguono. In questa missione, la comunità cristiana sa che la fede senza le opere è morta (cf Gc 2, 17). Così, mediante la carità, il cristiano rende visibile l'amore di Dio per gli uomini rivelato in Cristo e rende manifesta la sua presenza nel mondo "fino alla fine dei tempi". La carità per il cristiano non è soltanto un gesto, o un ideale, ma è, per così dire, il prolungamento della presenza di Cristo che dona se stesso.

In occasione della Quaresima, tutti – ricchi o poveri – sono invitati a rendere presente l'amore di Cristo con generose opere di carità. In quest'anno giubilare la nostra carità è chiamata, in modo particolare, a

manifestare l'amore di Cristo ai fratelli che mancano del necessario per vivere, a quanti sono vittime della fame, della violenza e dell'ingiustizia. E' questo il modo per attualizzare le istanze di liberazione e di fraternità già presenti nella Sacra Scrittura, che la celebrazione dell'Anno Santo ripropone. L'antico giubileo ebraico, infatti, esigeva di liberare gli schiavi, di rimettere i debiti, di soccorrere i poveri. Oggi nuove schiavitù e più drammatiche povertà colpiscono moltitudini di persone, specie in Paesi del cosiddetto Terzo Mondo. E' un grido di dolore e di disperazione che deve trovare attenti e disponibili quanti intraprendono il cammino giubilare. Come possiamo chiedere la grazia del Giubileo se siamo insensibili alle necessità dei poveri, se non ci impegniamo a garantire a tutti i mezzi necessari per vivere dignitosamente?

Possa il millennio che inizia essere un'epoca nella quale finalmente l'appello di tanti uomini, nostri fratelli, che non possiedono il minimo per vivere, trovi ascolto e fraterna accoglienza. Auspico che i cristiani, ai diversi livelli, si facciano promotori di iniziative concrete per assicurare un'equa distribuzione dei beni e la promozione umana integrale per ciascun individuo.

6. - "Io sarò con voi fino alla fine dei tempi". Queste parole di Gesù ci assicurano che nell'annunciare e vivere il vangelo della carità non siamo soli. Anche in questa Quaresima dell'Anno 2000 Egli ci invita a tornare al Padre, che ci aspetta con le braccia aperte, per trasformarci in segni viventi ed efficaci del suo amore misericordioso.

A Maria, Madre di ogni sofferente e Madre della divina Misericordia, affidiamo le nostre intenzioni ed i nostri propositi. Sia Lei la stella luminosa del nostro cammino nel nuovo millennio.

Con tali auspici, invoco su tutti la benedizione di Dio, Uno e Trino, principio e fine di tutte le cose, al quale "fino alla fine dei tempi" si eleva l'inno di benedizione e di lode: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen".

Da Castel Gandolfo, 21 settembre 1999.

JOANNES PAULUS II

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 24-27 gennaio 2000

COMUNICATO DEI LAVORI

Una approfondita rilettura del decennio pastorale appena concluso ha costituito il principale oggetto di discussione della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente. La presentazione degli esiti della verifica degli orientamenti pastorali della C.E.I. per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* ha anche posto le premesse per i lavori della prossima Assemblea Generale della C.E.I., che sarà dedicata principalmente alla scelta del tema degli orientamenti per il prossimo decennio. Nella riunione del Consiglio Permanente si è parlato anche del Giubileo, del dialogo ecumenico, dei rapporti fra cattolici e musulmani, della Campagna ecclesiale per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri e del rinnovo delle Commissioni episcopali.

1. Il Santo Padre e il grande Giubileo

La forte risonanza spirituale dell'apertura delle Porte sante, inizio del grande Giubileo del Duemila, si è avvertita negli interventi dei Vescovi del Consiglio Permanente, che hanno espresso la loro vicinanza al Santo Padre nel suo delicato compito di introdurre la Chiesa cattolica nel terzo millennio dell'era cristiana. I Vescovi hanno fatto proprie le parole del Cardinale Presidente: "Abbiamo sentito il Papa straordinariamente vicino, come colui che, a dispetto di ogni debolezza fisica, ci indica la strada e ci sostiene nel cammino".

La celebrazione del Giubileo nelle Chiese locali ha dato spunto a diversi interventi sul significato dell'Anno santo, occasione di forte riaffermazione della centralità di Cristo nella storia e tempo del riposo dell'anima in Dio. I Vescovi hanno sottolineato che il Giubileo deve caratterizzarsi per la forte carica di animazione spirituale e suscitare in tutti i membri del popolo di Dio un vivo anelito alla santità personale.

Parallelamente, la riflessione si è soffermata sugli atteggiamenti più diffusi nella società italiana circa la fede e la comunità cristiana. Accanto all'aspetto positivo di una crescita di stima del cosiddetto pensiero laico verso la Chiesa, non sono stati taciuti risvolti preoccupanti, come la larga persistenza di atteggiamenti di indifferenza e di agnosticismo o la rarefazione del senso dell'appartenenza alla comunione ec-

clesiale. È convinzione dei Vescovi che sia necessario non disattendere mai la centralità della trascendenza, richiamando sempre in maniera chiara e senza concessioni alla mentalità corrente quelle realtà, come la preghiera, che rivelano il volto autentico della Chiesa.

Al Giubileo si collega anche l'iniziativa che la C.E.I. ha proposto per il 2000 alle diocesi italiane, ossia la Campagna per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri, sulla quale ha riferito il Presidente del relativo Comitato ecclesiale S.E. mons. Attilio Nicora. L'iniziativa, che soprattutto in Quaresima vedrà intensificarsi la raccolta di fondi, ha già mosso significativi passi dopo la presentazione in Avvento: molte diocesi si sono già attivate per promuovere l'iniziativa e si stanno svolgendo incontri interregionali per la formazione degli animatori locali. Oltre alla raccolta di fondi, la campagna ha come obiettivi l'azione di sensibilizzazione della gente sulle problematiche dello sviluppo e dei rapporti Nord/Sud del mondo e l'opera di sollecitazione culturale e politica verso le istituzioni. I due Paesi scelti per l'intervento di riduzione del debito sono Zambia e Guinea Conakry.

2. *Gli "orientamenti pastorali": dalla verifica di ETC al prossimo decennio*

Di particolare importanza era l'ordine del giorno dedicato alla verifica della recezione degli orientamenti pastorali della C.E.I. per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità (ETC)*. La verifica sul decennio era stata disposta dallo stesso Consiglio Permanente, nella riunione del settembre 1997 ed è stato il Segretario Generale della C.E.I. S.E. mons. Ennio Antonelli a presentare la sintesi conclusiva delle risposte pervenute dalle diocesi italiane.

Dopo aver premesso che la verifica aveva "il carattere di un esame di coscienza e di una revisione di vita e non quello di una ricerca scientifica", mons. Antonelli ha evidenziato la positiva accoglienza che essa ha ricevuto in numerose diocesi, pur trattandosi di un'esperienza inedita. La prima serie di risposte, dedicata agli obiettivi fondamentali di *ETC*, ha messo in luce la percezione che ha il popolo cristiano della parrocchia, dei rapporti fra gruppi, associazioni e movimenti, della corresponsabilità per la vita e la missione della Chiesa, dei vari ruoli degli operatori pastorali, dell'importanza degli organismi di partecipazione, delle trasformazioni culturali in atto, del legame fra catechesi, liturgia e carità, del compito di "prima evangelizzazione" e del dialogo ecumenico ed inter religioso.

La seconda parte della verifica ha portato alla luce l'atteggiamento delle comunità cristiane sui tre fronti pastorali definiti "privilegiati" da *ETC*: i giovani (in varie Chiese si fa strada l'idea di un progetto organico di pastorale giovanile), i poveri (fatica ad esprimersi pienamente la

Caritas in molte parrocchie; non manca però una diffusa presenza del volontariato) e l'impegno sociale e politico (appare ancora troppo circoscritta la formazione alla dottrina sociale della Chiesa). Un capitolo specifico della verifica era dedicato alla ricezione del *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, e i dati raccolti, mentre fanno registrare una rinnovata attenzione al settore, indicano la necessità di intensificare l'impegno pastorale nelle diocesi per sviluppare una pastorale organica per la famiglia, integrandola sempre di più con gli altri settori della pastorale. Concludendo il suo intervento, mons. Antonelli ha rilevato come la verifica costituisca "una prima esperienza, uno stimolo, un avvio che potrebbe avere un seguito importante e contribuire progressivamente a rinnovare la prassi pastorale nei metodi, negli obiettivi e nei contenuti".

Sulla utilità dello strumento della verifica hanno concordato anche i membri del Consiglio Permanente, apprezzando lo sforzo delle diocesi a prendere dimestichezza con uno stile a cui non erano abituate. Analizzando i dati della verifica si è evidenziato che in Italia le realtà ecclesiali sono impegnate a dare piena attuazione alle indicazioni del Concilio Vaticano II. È cresciuta la comunione e la partecipazione sebbene alcune difficoltà derivino da una certa frammentazione della pastorale, dal ruolo non ancora pienamente valorizzato degli organismi di partecipazione e del laicato, da una visione della parrocchia percepita ancora in modo statico anziché come comunità missionaria. Si è perciò insistito sull'esigenza di ripartire da una rievangelizzazione della società, di mettere al centro della vita cristiana la familiarità con la Sacra Scrittura e di curare maggiormente la qualità delle relazioni personali nella comunità. Alcuni interventi, inoltre, hanno invitato a spendere più energie nella pastorale familiare – uno dei mezzi principali per evangelizzare gli adulti – e a privilegiare nella Caritas la dimensione pedagogico-pastorale su quella organizzativa e sociale.

Dalla verifica degli orientamenti degli anni '90 alla scelta del tema per il prossimo decennio: un passaggio al quale il Consiglio Permanente ha dedicato molta attenzione, dato che l'indicazione degli orientamenti pastorali per il 2000-2010 sarà l'argomento principale della XLVII Assemblea Generale della C.E.I., in programma a Collevalezza dal 22 al 26 maggio prossimi. È stato ancora mons. Antonelli ad introdurre la discussione, ricordando che la proposta del tema (che verosimilmente si collocherà in continuità con i tre decenni del cammino postconciliare in Italia, accentuando più decisamente la vocazione missionaria del cristiano e della comunità ecclesiale) verrà individuata sulla base delle indicazioni delle Conferenze Episcopali Regionali e della riflessione in Consiglio Permanente a marzo.

3. Il cammino ecumenico e il dialogo con le altre religioni

Alcuni eventi accaduti di recente – come la firma ad Augusta della Dichiarazione congiunta tra la Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale sulla Dottrina della Giustificazione e l'apertura della Porta santa della Basilica di san Paolo fatta dal Papa con i rappresentanti di altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane – hanno stimolato diverse considerazioni del Consiglio Permanente sul cammino ecumenico, che, pur con alcune difficoltà, sta crescendo “non come frutto ingannevole di indifferentismo religioso – ha osservato il Cardinale presidente – ma come opera dello Spirito che conduce verso l'unico Cristo nostro comune Salvatore”. È stato osservato, peraltro, come non sempre le varie Chiese e comunità cristiane si rivelino pronte a cogliere la portata spirituale e culturale di eventi come quello di Augusta.

Un interesse non minore è stato prestato dal Consiglio Permanente alle problematiche del dialogo interreligioso. Senza trascurare i rapporti fra i cattolici e gli ebrei – che si auspica possano ricevere un impulso dal prossimo viaggio del Santo Padre in Terra Santa –, la discussione si è concentrata soprattutto sulla presenza dell'Islam in Italia e sui rapporti fra cattolici e musulmani, tema su cui è stato presentato uno specifico ordine del giorno da parte di S.E. mons. Giuseppe Chiaretti, presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo.

La relazione di mons. Chiaretti ha fornito anzitutto dati aggiornati sulla presenza dei musulmani in Italia, sulle loro appartenenze etniche, sui luoghi di preghiera, i centri culturali, l'editoria e le associazioni islamiche e sulle caratteristiche della vita religiosa dei musulmani. Ha quindi evidenziato gli aspetti più significativi del rapporto fra Chiesa cattolica ed Islam, concentrandosi su problematiche come gli spazi per il culto, le conversioni, il dialogo e soprattutto i matrimoni misti.

Dalla discussione sono maturati alcuni auspici, primo fra tutti quello dell'opportunità di promuovere una riflessione in vista di orientamenti comuni dei Vescovi sulla delicata questione dei matrimoni fra cattolici e musulmani. È convinzione comune, inoltre, che l'atteggiamento da tenere nei confronti dei musulmani debba rifuggire sia dagli ingenui irenismi – che sottovalutano le difficoltà del dialogo e le differenze di concezioni religiose, regole e costumi – sia dagli eccessivi allarmismi di fronte alle spinte propagandistiche dell'Islam. Non solo: al dovere dell'accoglienza e del rispetto, sottolineato da più voci, si accompagna sempre quello di annunciare il Vangelo anche ai musulmani, secondo l'irrinunciabile missione affidata da Cristo alla sua Chiesa. In questo senso sembra opportuno al Consiglio Permanente che le diocesi abbiano almeno una persona esperta di cultura islamica e di lingua araba, per avviare un rapporto più solido e continuativo con i musul-

mani e porre le premesse per un'efficace azione evangelizzatrice. Sui matrimoni fra cattolici e musulmani prevale l'orientamento che si debba comunque seguire una prassi rigorosa, valutando caso per caso se sussistono le condizioni per concedere la dispensa per la celebrazione del matrimonio.

4. *Uno sguardo sull'Italia e sul mondo*

Denatalità, crisi della famiglia, immigrazione e disoccupazione giovanile: sono gli aspetti della società italiana su cui si è maggiormente soffermata l'attenzione dei Vescovi del Consiglio Permanente. È stata condivisa la preoccupazione, espressa dal Cardinale presidente, per il triste primato di denatalità che caratterizza il nostro Paese e le cui cause sono state individuate soprattutto nella sfiducia verso il futuro, nella diffusione di concezioni materialistiche della vita, nella carenza di politiche sociali ed economiche a favore della famiglia da parte dello Stato (un dato che risalta ancora di più se lo si confronta con gli interventi messi in atto invece in altri Paesi europei) e, non ultimo, nella crisi del modello familiare tradizionale. La risposta che la Chiesa può dare a questo problema consiste in una più incisiva pastorale familiare, una più attenta azione educativa e culturale, uno stimolo più assiduo nei confronti del mondo politico.

Una causa non marginale della sfiducia nel futuro è costituita dalla piaga della disoccupazione giovanile, particolarmente nel Sud Italia. Il Consiglio Permanente ha sottolineato la necessità di una convergenza delle forze politiche, sindacali ed imprenditoriali del Paese per dare risposte efficaci e durature al problema. Nella mancanza di lavoro e di prospettive e nella crisi educativa della famiglia trovano il loro *humus* sia i fenomeni sempre più frequenti di devianza giovanile e adolescenziale sia la diffusione della tossicodipendenza. A questo riguardo i Vescovi hanno espresso la loro contrarietà ad ogni proposta di liberalizzazione della droga e hanno auspicato che le comunità di recupero, apprezzate per la loro meritoria opera, aiutino i giovani non solo a reinserirsi nella società ma anche a recuperare una dimensione religiosa della vita.

Molta attenzione è stata dedicata al fenomeno dell'immigrazione, visto sia nei suoi aspetti positivi sia nei suoi risvolti problematici. A questo proposito il comune desiderio è che si pongano le condizioni per cui vengano accelerate le pratiche di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari e sia superata quella cultura dell'emergenza che ha caratterizzato l'azione politica di questi anni sul fronte dell'immigrazione clandestina. Alcuni interventi hanno invece evidenziato i rischi dello squilibrio nel rapporto fra uomo e natura – come confer-

mano i recenti casi di dissesto idrogeologico in Irpinia – e la conseguente necessità che la Chiesa faccia sentire di più la sua voce anche sul fronte ecologico.

Sono stati condivisi dai Vescovi i passaggi della Prolusione del Cardinale presidente sull'urgenza delle riforme istituzionali, sull'importante ruolo che i cattolici possono avere nella società civile (secondo le indicazioni emerse dalla recente Settimana sociale dei cattolici italiani), e sull'esigenza che si arrivi presto in Italia ad una parità effettiva tra scuole dello Stato e scuole non statali, nella linea del principio di sussidiarietà. Un segnale di particolare attenzione della Chiesa italiana ai problemi della scuola è venuto inoltre dalla Lettera sul rapporto tra "la Chiesa e l'Università" della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, alla cui pubblicazione il Consiglio Episcopale Permanente ha dato parere favorevole. La Lettera, rivolta sia ai cristiani che a diverso titolo (docenti, studenti e personale) operano nell'Università sia alla comunità ecclesiale nel suo complesso, vuole proporre criteri ed orientamenti indispensabili perché l'Università possa rinnovare, e non smarrire, la sua originaria ispirazione educativa e la sua natura di comunità di studio e di ricerca.

Non è mancata nel Consiglio Permanente un'attenzione alla situazione internazionale, e soprattutto alla sfida della mondializzazione o globalizzazione dell'economia. E' stata ribadita anche la necessità – illustrata dal Cardinale presidente – che la comunità internazionale persegua "forti traguardi etici", soprattutto nella tutela del "valore preminente del diritto umanitario, con il connesso dovere di garantire il diritto all'assistenza umanitaria delle popolazioni sofferenti e dei rifugiati".

5. Verso il rinnovo delle Commissioni

La XLVII Assemblea Generale della C.E.I. coinciderà con la conclusione del mandato quinquennale delle Commissioni episcopali ed ecclesiali. Secondo le disposizioni dell'ultima Assemblea Generale, la nuova configurazione di questi organi della Conferenza Episcopale prevede un numero minore di Commissioni, che saranno esclusivamente episcopali. I Presidenti delle Commissioni in scadenza si sono riuniti separatamente, durante i lavori del Consiglio Permanente, per tracciare un bilancio del lavoro svolto nel quinquennio e per evidenziare i problemi emergenti in ciascun ambito pastorale. Tale bilancio costituirà materia di confronto nella prossima Assemblea Generale, che provvederà all'elezione dei dodici Presidenti delle nuove Commissioni.

Tra i frutti del lavoro quinquennale delle Commissioni c'è la Lettera della Commissione episcopale per il clero su "La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari", per la quale il Con-

siglio Permanente ha indicato ulteriori precisazioni in vista della pubblicazione. Il documento, dopo la ricognizione delle esperienze in atto di formazione permanente dei sacerdoti nelle Chiese locali e l'analisi dei "contesti vitali" della medesima, propone alcune linee per un progetto organico di formazione, indicandone finalità e contenuti essenziali, luoghi, tempi e protagonisti. Discutendo della Lettera, i membri del Consiglio Permanente si sono soffermati specialmente su alcuni aspetti come il significato della castità, il corretto rapporto con il denaro, la capacità di relazioni mature con i laici, con il Vescovo e con il presbiterio, la paternità spirituale.

È stata infine approvata dal Consiglio Permanente una proposta di modifica dello Statuto e del Regolamento della C.E.I. per istituire un Consiglio per gli affari giuridici, in sostituzione della Commissione episcopale per i problemi giuridici (che cesserà di esistere a partire dal maggio 2000). La proposta, che sarà presentata alla prossima Assemblea Generale, viene incontro all'esigenza di tenere vivo uno strumento autorevole di consulenza giuridica a disposizione di tutti gli organi della Conferenza episcopale.

6. Problematiche giuridiche ed amministrative

In materia di sostegno economico alla Chiesa cattolica e di sostentamento del clero, sono state presentate dal delegato della Presidenza C.E.I. per le questioni giuridiche S.E. mons. Attilio Nicora sia le conclusioni della Commissione paritetica triennale Governo-C.E.I. circa l'andamento dell'otto per mille e delle offerte deducibili, sia le innovazioni concernenti il Fondo pensioni Clero presso l'INPS introdotte nell'articolo 42 della legge finanziaria per l'anno 2000. Relativamente a quest'ultimo punto, per sopperire agli oneri aggiuntivi per il sistema pensionistico, il Consiglio Permanente ha dato il suo assenso alla proposta che per l'anno 2000 restino immutati il valore unitario e la misura complessiva dei punti per la determinazione della remunerazione dei sacerdoti diocesani.

È stata anche approvata una proposta (da presentare alla prossima Assemblea Generale) per una più precisa disciplina dell'erogazione della quota dell'otto per mille alle diocesi "sede vacante".

Tre statuti sono stati discussi ed approvati dal Consiglio Permanente: quello riveduto dell'Associazione religiosa Istituti socio-sanitari (ARIS), quello dell'Associazione nazionale Movimento Apostolico Sordi (MAS) e quello della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia.

Nel corso dei lavori si è parlato anche di alcune problematiche derivanti dalla legislazione civile sulla tutela dei dati personali. È stata

presentata inoltre una informazione circa le collette e gli interventi di emergenza promossi dalla Caritas italiana in occasione di calamità.

7. Edilizia di culto: progetti-pilota ed aggiornamento dei parametri

In una specifica riunione i Presidenti delle Conferenze episcopali regionali hanno scelto le diocesi in cui attuare nell'anno 2000 i tre "progetti-pilota" previsti dalle disposizioni per qualificare la nuova edilizia di culto. Le diocesi sono quelle di Modena-Nonantola, per il Nord Italia; di Foligno, per il Centro; e di Catanzaro-Squillace, per il Sud. Sono stati inoltre illustrati al Consiglio Permanente gli aggiornamenti dei parametri indicativi per gli interventi a favore dell'edilizia di culto.

8. Nomine

– Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, ha provveduto alla conferma della nomina dei Direttori dei seguenti Uffici Nazionali della Segreteria Generale della C.E.I.: Zani Mons. Angelo Vincenzo, della diocesi di Brescia, confermato Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università; Operti Mons. Mario, dell'arcidiocesi di Torino, confermato Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

– Il Consiglio ha provveduto inoltre alla nomina degli Assistenti ecclesiastici o Responsabili a livello nazionale dei seguenti Organismi: Sanna Mons. Ignazio, della diocesi di Nuoro, nominato Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC); Bartoli don Fabio, della diocesi di Roma, nominato Assistente spirituale nazionale della Branca Coccinelle dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC); Venturella Prof. Franco, della diocesi di Vicenza, nominato Presidente del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC).

– Il Consiglio Permanente, su richiesta di tre Conferenze Episcopali estere, ha nominato i Coordinatori pastorali delle seguenti comunità etniche presenti in Italia: Németh Mons. László, Rettore del Pontificio Istituto Ungherese, nominato Coordinatore delle comunità cattoliche ungheresi in Italia; Perepadan Padre James, dell'arcidiocesi di Ernakulam, nominato Coordinatore delle comunità cattoliche indiane siro-malabaresi in Italia; Neville Padre J. Perera, della diocesi di Colombo e incardinato nella diocesi di Lugano (CH), nominato Coordinatore delle comunità cattoliche dello Sri-Lanka in Italia.

Roma, 1° febbraio 2000

Nomine

SEGRETERIA GENERALE DELLA C.E.I.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 2000, ai sensi delle norme statutarie ha confermato la nomina dei Direttori dei seguenti Uffici della Segreteria Generale della C.E.I.

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

– ZANI Mons. ANGELO VINCENZO, della diocesi di Brescia, confermato Direttore

Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

– OPERTI Mons. MARIO, dell'arcidiocesi di Torino, confermato Direttore

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 2000, a norma degli Statuti delle singole Associazioni e dello Statuto della C.E.I., ha nominato gli Assistenti ecclesiastici o Responsabili e livello nazionale delle seguenti Associazioni:

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC)

– SANNA Mons. IGNAZIO, della diocesi di Nuoro, nominato Assistente Ecclesiastico

Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC)

– BARTOLI don FABIO, della diocesi di Roma, nominato Assistente Spirituale

Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC)

– VENTURELLA Prof. FRANCO, della diocesi di Vicenza, nominato Presidente

COORDINATORI PASTORALI STRANIERI

Il Consiglio Episcopale Permanente, in considerazione della presenza in Italia di un numero sempre crescente di fedeli provenienti da

altre nazioni che richiede una adeguata cura pastorale, su richiesta degli Episcopati interessati e con il parere della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, ha nominato i Coordinatori pastorali delle seguenti comunità etniche presenti nel nostro Paese:

Comunità cattoliche ungheresi in Italia

- NÉMETH Mons. LÁSZLÓ, Rettore del Pontificio Istituto Ungherese, nominato Coordinatore pastorale

Comunità cattoliche indiane siro-malabaresi in Italia

- PEREPADAN Padre JAMES, dell'arcidiocesi siro-malabarese di Ernakulam, nominato Coordinatore pastorale

Comunità cattoliche dello Sri-Lanka in Italia

- NEVILLE Padre J. PERERA, della diocesi di Colombo e incardinato nella diocesi di Lugano (CH), nominato Coordinatore pastorale